

# ***PER UN COLLOQUIO PENSATO***

*Niccolò Dalla Brea*



Il lavoro con i minori è un percorso arduo e complesso, che talvolta non lascia scampo a dubbi, perplessità, scelte da compiere nel miglior modo e nel minor tempo possibile, nonché, anche se si spera con la minor frequenza, a errori, talvolta umani e grossolani, talvolta accidentali e dovuti al caso. Un aspetto appare particolarmente curioso nell'approccio educativo con i minori di età, e ciò è ancor più vero quando questi vivono nei nuclei familiari di appartenenza, vale a dire il fatto per cui la famiglia, spesso facente parte dell'etiologia del disagio e quindi di sovente motivo di inserimento nei centri diurni o nelle comunità, sia trattata a parte, o comunque da figure esterne alle strutture e con esse poco o per nulla comunicanti, rispetto al percorso seguito dai figli. I genitori, in particolare, vengono sì tenuti in considerazione, sia nel corso dei vari incontri (per esempio, con la scuola e con gli Assistenti Sociali), sia in occasione delle brevi restituzioni "di fine giornata", che hanno come oggetto l'andamento giornaliero del bambino/ragazzo e la sua interazione, problematica o meno, con gli altri minori, nonché con gli educatori di riferimento. Inoltre, capita spesso che i genitori seguano dei percorsi individuali e, in caso di separazione, talvolta anche distaccati rispetto all'altro genitore, anche se uniti nella pratica da un argomento comune, come la conflittualità di coppia, oppure la relazione manipolatoria di un genitore su un figlio. Tuttavia, a meno che l'operatore della struttura non voglia compiere un titanico atto di coraggio a proprio rischio e pericolo, l'indicazione generale è quella di non trattare, almeno troppo a fondo, all'interno dei colloqui individuali col minore, il rapporto di quest'ultimo con le figure parentali. Tale linea guida è da ritenersi adeguata al contesto dal momento in cui altre figure professionali e sanitarie, tra cui psicologi e neuropsichiatri infantili, sono preposte e formate a tali argomenti di colloquio; tuttavia, non si può negare come l'educatore sia talvolta a più stretto contatto con il disagio esperito nel quotidiano dal minore, rispetto ai professionisti della salute mentale che consultano i piccoli pazienti in un diverso setting, con diverse caratteristiche e differenti modalità. In altre parole, il contesto, e il disagio in esso insito, che il minore rimodella sulla struttura educativa difficilmente potrà essere analogo, nella rappresentazione, a quello che ripropone nel setting clinico. Di conseguenza, sarebbe utile identificare un modello che permettesse all'educatore di avere un punto di riferimento nella pratica quotidiana con il minore manifestante disagio. È a partire da queste considerazioni che verrà proposto un modello integrativo tra l'Analisi Transazionale e il costrutto o meccanismo difensivo dell'identificazione proiettiva, quest'ultima definita da Fonagy e Target (2020, p.213) nei seguenti termini:

*"[...] l'identificazione proiettiva comporta l'esternalizzazione di "segmenti dell'Io" e il tentativo di ottenere il controllo su questi aspetti indesiderati attraverso un comportamento spesso altamente manipolatorio nei confronti dell'oggetto"*

Tale definizione, soprattutto per quel che riguarda il concetto di "segmenti dell'Io", è simile a ciò che Kohut (1976) ha definito come interiorizzazione trasmutante, vale a dire il processo di formazione delle strutture psichiche del bambino, in particolare nelle due fasi (di tre totali) della frammentazione e dell'interiorizzazione:

*"[...] Precedentemente al ritiro degli investimenti dall'oggetto ha luogo una frammentazione di quegli aspetti dell'immagine oggettiva che devono essere interiorizzati [...] Per esprimere questo concetto più concretamente: il ritiro degli investimenti narcisistici ha luogo in modo frazionato se il bambino può sperimentare una per volta le delusioni nei confronti degli aspetti o delle qualità idealizzate dell'oggetto." (p.57)*

Invece, dice l'autore, l'interiorizzazione trasmutante è impedita “[...] quando cioè il bambino riconosce improvvisamente che l'oggetto onnipotente non ha in realtà nessun potere.” (p.57). La frammentazione, quando e se avviene, dà poi vita al graduale processo di interiorizzazione degli stessi frammenti dell'oggetto. In questo quadro teorico, l'identificazione proiettiva agisce come meccanismo di difesa a seguito di tali conflitti edipici e preedipici, nonché come conseguenza di particolari rapporti disfunzionali, o percepiti come tali da parte del bambino o adolescente ormai genitore, che può trasmettere a livello inconscio e arcaico questi frammenti alla propria progenie. A tal proposito, Manzano, Palacio Espasa e Zilkha (2001), hanno proposto un modello di integrazione teorica e pratica inerente alla trasmissione dei comportamenti disfunzionali da genitori a figli, rifacendosi al costrutto di narcisismo, teorizzato dalla psicologia del Sé, nello specifico dallo psicoanalista Heinz Kohut (1976), nonché a quello di identificazione proiettiva. Il punto di partenza dei suddetti autori è relativo a come Sigmund Freud abbia esaminato a fondo ma in maniera unidirezionale, all'interno della sua prospettiva teorica, le conseguenze che il bambino sperimenta a seguito dei primi tentativi di relazionarsi con il mondo circostante. L'aggettivo “unidirezionale” si riferisce al fatto che il padre della psicoanalisi non ha effettivamente considerato, se non in maniera indiretta, il modo in cui gli stessi genitori vivono questa relazione, e quali effetti essa produca su di essi. La teoria di Freud (1905), sostiene che

*“[...] il bambino, in un primo tempo, trovi nella madre un oggetto per i propri impulsi libidici, sotto una forma “anaclitica”, per appoggio sulle “prime esperienze di soddisfacimento” dei suoi bisogni vitali (di conservazione); il bambino ama la madre che si prende cura di lui.”* (Manzano, Palacio Espasa & Zilkha, 2001, p.3)

Dal narcisismo infantile e primario, Freud (1914) si spinse oltre, considerando un'altra forma di narcisismo, quello secondario, avente a che fare con la scelta dell'oggetto d'amore non sulla base del modello della propria madre, bensì su quello della propria persona o di una rappresentazione di sé stessi, cosicché il soggetto giunga ad amare nell'altro *“quel che egli stesso è, quel che egli stesso era, quel che egli stesso vorrebbe essere, la persona che fu una parte del proprio sé”* (p.460). La modalità di scelta dell'oggetto d'amore, quella oggettuale o quella narcisistica, avrà il sopravvento a seconda della preferenza conferitale. Parallelamente, Freud considera anche il narcisismo nei genitori, i quali si appoggerebbero al bambino per soddisfare il proprio ideale dell'Io, tessendone le fila sull'infante. A tal proposito, gli autori in esame hanno standardizzato, con l'aiuto della pratica clinica, alcuni scenari fondamentali della genitorialità, che sarebbero accomunati dalla proiezione dei genitori sul figlio, dall'identificazione complementare del genitore (ovvero la sua contro-identificazione), da uno scopo e da una dinamica relazionale. Può quindi accadere che i genitori proiettino un'immagine di Sé sul figlio, così come la proiezione di un proprio oggetto interno: *“[...] l'ombra dei genitori è caduta sul figlio, sia direttamente, sia attraverso l'ombra dei loro oggetti interni.”* (p.5). Si viene quindi a instaurare una struttura complessa, nella quale le possibili combinazioni, tralasciando lo scopo degli autori e la classificazione delle varie possibili opzioni come oggetti di intervento breve, sono le seguenti:

- I. Il fantasma del sé infantile del genitore proiettato sul figlio, che può essere un'immagine carenziata/abbandonata, idealizzata e/o danneggiata.
- II. Il fantasma dell'oggetto del genitore proiettato sul figlio, la cui immagine può essere danneggiata, idealizzata e/o negativa.
- III. Il fantasma di immagini di sé o dell'oggetto interno del genitore proiettato sul figlio, con la variante dell'ombra del sé e/o dell'oggetto interno persecutori o estremamente danneggiati.

Appare di conseguenza spontaneo osservare l'interessante dinamica che, visti in ottica dell'Analisi Transazionale, tali scambi sembrerebbero sottendere. Più specificatamente, si ritiene che, tra le forme di transazione che l'Analisi transazionale offre, cioè quella complementare, quella incrociata e quella ulteriore, la terza sia di interesse rilevante per quel si propone. Qui di seguito viene riportata la transazione ulteriore, presa dal sito della dott.ssa Valentina Scoppio.

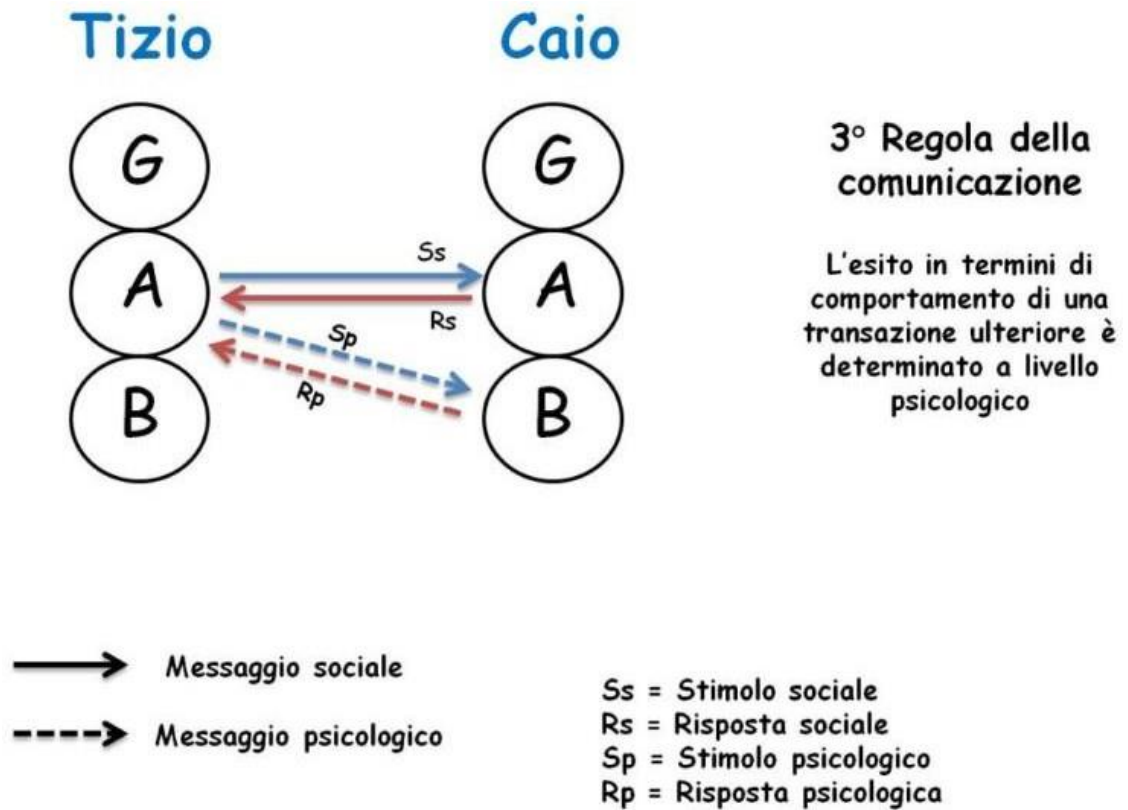


Figura 1 (la transazione ulteriore)

Come si può osservare, nella transazione ulteriore lo stesso messaggio ha una doppia valenza; da una parte, infatti, sussiste il messaggio a livello sociale, o manifesto (linea continua nell'immagine), mentre dall'altra quello a livello psicologico, o latente (linea tratteggiata o discontinua). Inoltre, è riportata anche la terza regola della comunicazione, per cui l'esito della transazione ulteriore è quello di elicitarne un comportamento a partire dal sotteso livello psicologico. Tuttavia, se si traccia nuovamente il precedente diagramma, stavolta nell'ottica della prospettiva in esame, si ottiene uno scenario differente.

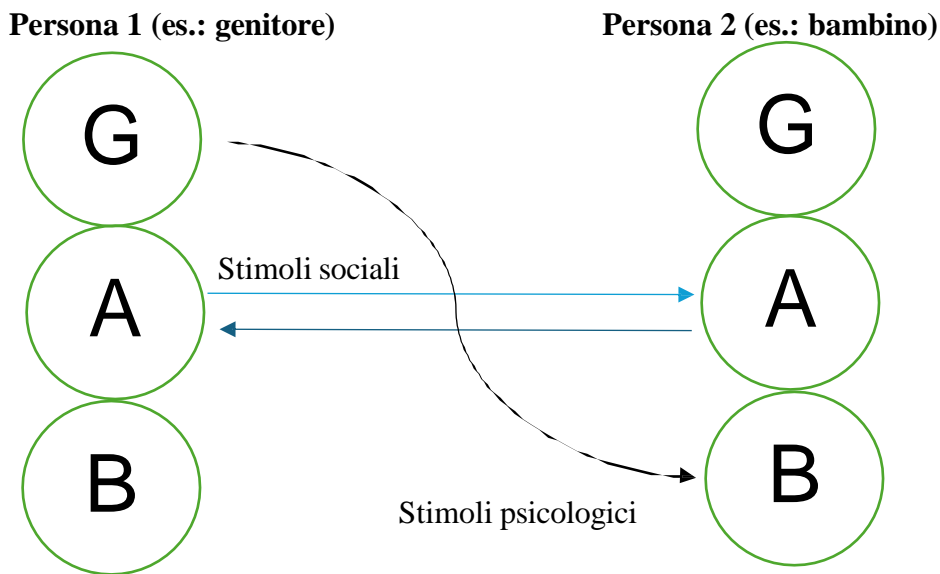


Figura 2 (Transazione dell'oggetto-Sé)

In questo caso, a discapito degli stimoli sociali paralleli, gli stimoli psicologici potrebbero essere direzionati, in maniera inconsapevole, a proiettare frammenti del genitore introiettato, per esempio normativo e vissuto come persecutorio. Così facendo, il Bambino del bambino (e per questo nella figura non è presente una linea curva e nera di ritorno) avrebbe più soluzioni difensive contro la proiezione del Genitore persecutorio da parte del genitore. Per esempio, potrebbe adattarsi alla proiezione genitoriale, il cui scopo principale, in quanto meccanismo di difesa, potrebbe essere quello di recuperare un legame col proprio genitore vissuto come persecutorio ed elicitante per questo senso di colpa, soprattutto se si pensa ai lutti, precoci o meno che siano; oppure, potrebbe non adattarsi alla proiezione genitoriale, giungendo a una delle due tipologie di scissione che Kohut ha identificato nel narcisismo patologico, nello specifico quella orizzontale (a livello della barriera della rimozione), dovuta al *neglect* delle manifestazioni narcisistiche fisiologiche del bambino da parte del genitore e provocante sentimenti negativi diffusi, tra cui vergogna e bassa autostima (Kohut, 1976, Schema 3 p.184).

Proviamo adesso a illustrare graficamente le tre situazioni in cui, secondo Manzano, Palacio Espasa e Zilkha (2001), si può presentare uno scenario di identificazione proiettiva genitore-figlio. Prendendo come esempio uno stralcio di uno dei numerosi casi clinici riportati dagli autori, giungeremo a tracciare, per ognuno dei tre possibili scenari della genitorialità, il diagramma transazionale che si reputa essere maggiormente adatto a descrivere tale situazione; nello specifico, tornerà molto utile il diagramma strutturale di secondo ordine, contenente, tra le altre cose, le varie figure genitoriali introiettate dal Genitore di un individuo, tutte a loro volta aventi un Genitore, un Adulto e un Bambino.

- I. Il fantasma del sé infantile del genitore proiettato sul figlio, che può essere un'immagine carenziata/abbandonata, idealizzata e/o danneggiata: si prende come esempio clinico il caso di "FLORENCE, LA BAMBINA-UCCELLO CHE CRESCE" (Manzano, Palacio Espasa e Zilkha, 2001, pp.39-41), riassunto in quanto segue:

Florence ha sei anni, è figlia unica e viene portata dalla madre in terapia per problematiche legate alla timidezza. La madre riporta, nello specifico, che in generale la figlia non manifesta particolari

difficoltà, così a scuola come a casa, tranne quando le si chiede di parlare. Fin da piccola ha sempre avuto la tendenza ad avere delle crisi di rabbia quando frustrata, le quali, al momento della consultazione, si risolvono con il picchiare la madre. La terapeuta chiede a Florence se ciò sia vero, e la madre risponde prima che la figlia possa proferire parola. Inoltre, quando la terapeuta indaga le prime esperienze di separazione dalla madre, Florence si anima improvvisamente, ricordando quando, una volta, il padre venne a prenderla con il camion. La madre riprende le redini del discorso, animandosi a sua volta in un parossismo di dolore e compassione per i tempi passati, quando Florence andò per la prima volta all'asilo, integrandosi in un gruppo di compagni ma allo stesso tempo senza provare particolari affezioni verso di essi e non parlando praticamente mai con nessuno. Prima di questo evento, tra l'altro, Florence, riporta la madre, ha sofferto moltissimo per il cambiamento e si è adattata solo dopo due mesi. La madre descrive Florence come avente un carattere forte e che non si fa buttare giù; poco dopo, associa a quando lei stessa era bambina, aveva un padre autoritario col quale lottava per non farsi schiacciare, nonché a quanto la separazione dai genitori dopo gli studi universitari l'avesse fatta sentire sola-ma-solida, e non depressa. La madre, infine, dopo essere stata rassicurata dalla terapeuta circa il parallelismo tra lei e Florence, racconta che anche suo marito ha vissuto una grande sofferenza quando ha lasciato i genitori, sentendosi abbandonato. La seduta successiva, seppur inizialmente Florence stia sempre attaccata alla madre, la terapeuta prende la bambina per mano e la conduce verso la sala dei giochi, dove questa si mette a disegnare. Poco dopo, la terapeuta aiuta Florence a condividere e raccontare il disegno fatto: un uccello si è fatto male, allora una lumaca lo prende sulla schiena e lo porta dal suo maestro; dopo disegna un bambino-uccello e un papà-uccello. La famiglia rimane unita a casa e decidono di invitare la lumaca; crescendo, il bambino-uccello si rompe, cerca di volare ma non ci riesce perché la mamma non vuole che se ne vada. La terapeuta, a questo punto, condivide un parallelismo circa le difficoltà di separazione dalla madre. Successivamente Florence, con i medesimi personaggi del disegno, mette in scena il gioco seguente: i genitori sono sul tavolo; la bambina sale sulle spalle del padre, la madre cade e Florence ride. Florence spiega che la bambina verrà adesso punita, perché è salita sulla testa del padre, cioè là dove sa di non poter salire, perché la mamma non vuole. La terapeuta, avendo compreso il tema del conflitto edipico, commenta: *“è difficile dividere papà con mamma”*. Successivamente, la storia prosegue con la bambina che cade e si rompe la testa perché è salita troppo in alto senza che la madre lo sapesse. A questo punto appare un nonno in scena, che vuol salvare la bambina ma che muore di fianco a lei, nel letto su cui l'ha posata. La storia termina con la madre che piange, dopo che sono morti i suoi due bambini.

Nel caso clinico riportato, il fantasma del sé infantile del genitore proiettato sul figlio è del sottotipo degli aspetti infantili del sé vissuti come abbandonati e/o “carenziati”. Facendo uso del diagramma strutturale di secondo ordine (preso dal sito della dott.ssa Maria Vittoria Zancheta), si va a descrivere le dinamiche sottese alla relazione d'aiuto. Prima di fare ciò, tuttavia, c'è da ricordare che se nel diagramma funzionale (fig.1) si tenta di delineare il “come” di una transazione, nonché il modo in cui gli stati dell'Io si manifestano, nel diagramma strutturale l'obiettivo è invece quello di sistematizzare e archiviare i ricordi che vanno poi a formare e a fungere da matrice agli stati dell'Io.

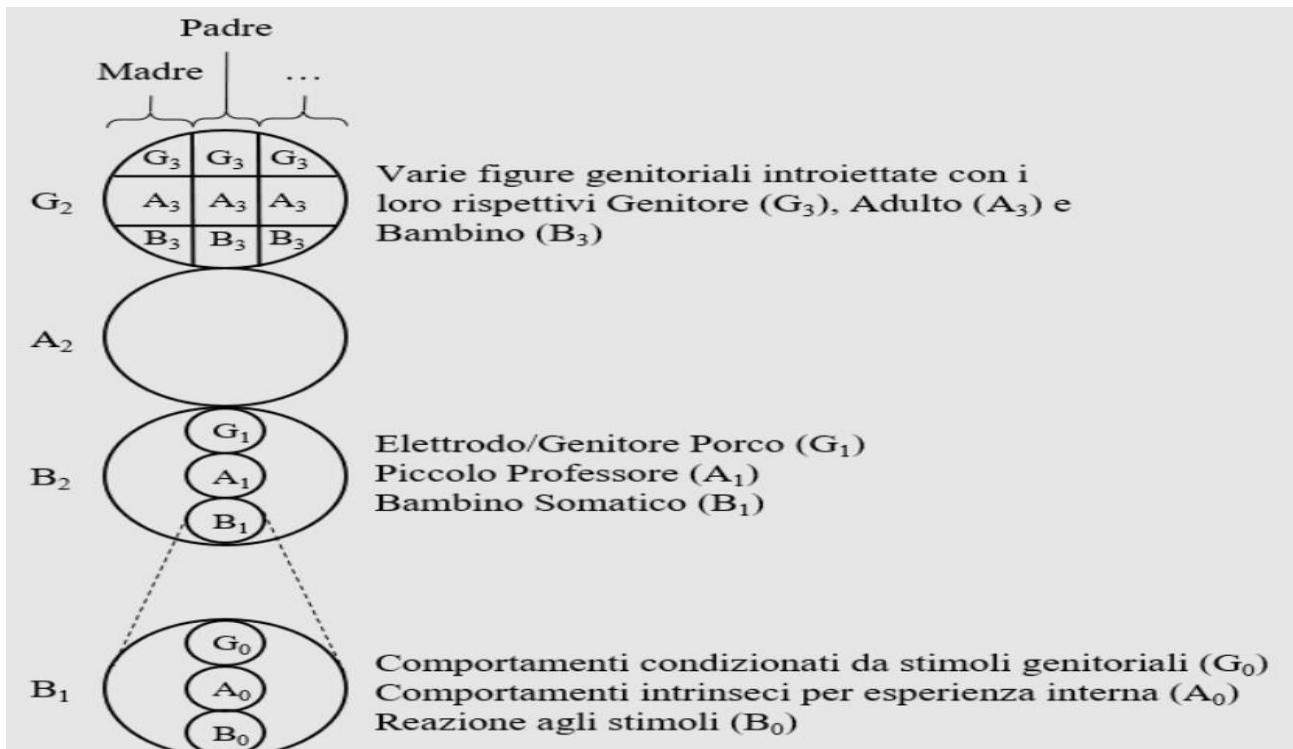


Figura 3 (diagramma strutturale di secondo ordine)

Come si può vedere,  $G_3$ ,  $A_3$  e  $B_3$  sono il Genitore, l'Adulto e il Bambino delle figure genitoriali; invece,  $A_2$  non contiene altro che i pensieri, le credenze e gli schemi mentali che risultano come output riguardo ai messaggi ricevuti dall'esterno. Così come in letteratura si parla di idee magiche, per esempio nei casi di lutto precoce di un genitore (Pallini, 2008) ma anche nella teoria generale dell'attaccamento di Bowlby (1989), allo stesso modo si può affermare che: “*Le nostre fantasie su cosa sarebbe successo se non avessimo seguito questi messaggi diviene parte di  $G_1$* ” (Stewart e Joines, 1990, p.51). Inoltre, “*Le emozioni che proviamo in risposta alle nostre fantasie sono immagazzinate in  $B_1$  e la nostra prima decisione riguardo a cosa faremo proviene da  $A_1$* ” (Ibidem). Non interessa approfondire ulteriormente il già interessante impianto teorico in questione ma, alla luce di quanto detto, riprendendo il caso clinico più sopra riportato, cerchiamo di analizzarne le parti essenziali.

A fronte degli stimoli e delle risposte sociali (linee continue in figura 4), come riportano gli autori (Manzano, Palacio Espasa e Zilkha, 2001, pp. 41-42), “*La madre proietta sulla figlia la bambina abbandonata che si è sentita di fronte alla severità del padre*” (Stimolo psicologico). Allo stesso tempo, la madre di Florence “*Si contro-identifica con la madre ideale che avrebbe voluto avere*”, allo scopo di “[...] permettere alla madre di correggere la propria storia e il vissuto di abbandono da cui la sua stessa madre non è riuscita a proteggerla”. Parallelamente, “*La figlia si identifica con l'oggetto portatore di sentimenti di abbandono*” (Risposta psicologica). Attraverso l'utilizzo dell'interpretazione, dal momento in cui l'approccio degli autori è di matrice psicoanalitica, si cercherà poi di trasmettere consapevolezza delle dinamiche sottese agli scambi suddetti. In ottica transazionale, il diagramma potrebbe essere steso come segue.

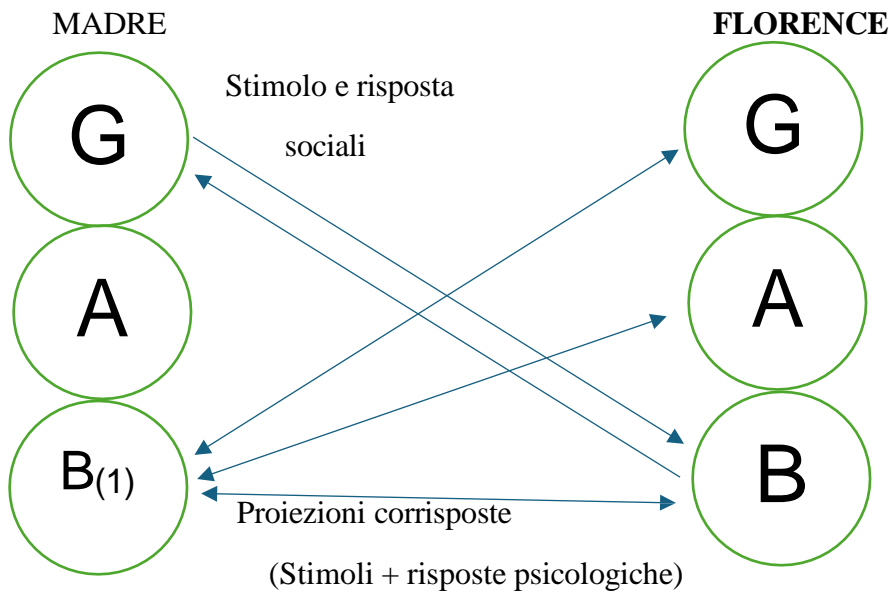


Figura 4 (Transazione delle proiezioni in B<sub>1</sub>)

La transazione ulteriore che potrebbe risultare dal resoconto del caso clinico di Florence e della madre appare molto interessante. Nello specifico, facendo riferimento al su riportato diagramma strutturale di secondo ordine, lo stimolo psicologico potrebbe partire dal Bambino nel Bambino (B<sub>1</sub> in figura 2) della genitrice, cioè il Bambino somatico. La regressione infantile che la madre di Florence manifesta nel racconto è analoga a quanto riportato da Stewart e Joines (1996, p.56) circa l'esperire il mondo tramite le emozioni, specie quelle corporee, da parte dei bambini:

*“Jean, di sei anni, è seduta a terra, a leggere il libro che le è appena stato dato a scuola. Entra il gatto. Jean alza gli occhi dal libro, allunga una mano per accarezzarlo. Ma il gatto quel giorno ha una giornata nera, graffia Jean sul braccio, e il sangue zampilla dalla ferita. Un attimo dopo la capacità di pensare propria di una bambina di sei anni, della piccola Jean, è dimenticata. Eccola che si rannicchia a palla, mentre le sue urla inarticolate fanno accorrere la mamma dall'altra stanza. Finché la ferita non sarà stata bendata e la mamma non le avrà dato conforto, Jean è tornata quasi una neonata. Da bambina di sei anni è tornata allo stato dell'Io Bambino di un anno. Da adulta Jean avrà il ricordo di questa scena. Se lo riporterà alla memoria entrerà in contatto dapprima col suo Adulto nello stato dell'Io Bambino di bambina di sei anni (quando leggeva il libro). Poi passerà a B<sub>1</sub>, il Bambino anteriore all'interno del Bambino, quando rivivrà il dolore e il panico dovuti all'essere graffiata.”*

Inconsapevolmente, la madre di Florence proietterebbe il proprio vissuto abbandonico sulla figlia *in toto*. Conoscendo, per esempio attraverso l'accesso alla storia familiare del bambino nella propria cartella personale, che ogni operatore di struttura dovrebbe per questo periodicamente consultare, il contesto genitoriale e l'*excursus* di vita dei genitori, si potrebbe quindi risalire a identificare, tramite ipotesi da discutere anche in sede di supervisione, la proiezione che il padre o la madre esercita sul bambino. Inoltre, in dipendenza delle reazioni del bambino a tale proiezione, sarebbe anche possibile individuare lo stato dell'Io genitoriale su quest'ultimo proiettato, nonché l'eredità di secondo ordine traslata di generazione. Importante ai fini della presente ricerca è considerare che, come afferma la prima regola della comunicazione in Analisi Transazionale (Berne, 1967, p. 29), “[...] essa” – la comunicazione – “*proceda senza intoppi finché le transazioni sono complementari; e il suo corollario vuole che finché le transazioni sono complementari, la comunicazione proceda, in linea di principio, indefinitamente.*” D'altronde (Ibidem), “*La regola inversa vuole che la comunicazione si interrompa quando si verifica una transazione incrociata*”, e questo ci porta a riflettere, per esempio, sul



background di sofferenza e fragilità che alcuni nuclei familiari portano insiti dentro di sé a causa della incapacità a sintonizzarsi secondo i dettami di autoregolazione e riconoscimento delle emozioni proprie e altrui che sono le radici del costrutto di Intelligenza Emotiva, oltre che sulla carenza di comunicazione intra-gruppale. È proprio a partire dalla prima regola della comunicazione transazionale, infatti, che si può considerare l'idea di avvicinarsi all'altro, nel nostro caso il minore, in occasione del colloquio individuale. Nello specifico, la tesi in esame sostiene che, affinché si possa parlare di complementarità, e quindi di comunicazione duratura nel tempo, si debba rivestire, in un dato momento, il medesimo stato dell'Io. Tuttavia, è assai probabile che con minori emotivamente fragili e talvolta psichiatrici, lo stato dell'Io apparente sia ben differente dal vero gancio relazionale, che, alla luce di quanto finora discusso, andrebbe invece ricercato all'interno dell'eredità portata dalla proiezione genitoriale. Descrivendo con un altro diagramma la situazione di Florence e della madre, si giunge quindi al seguente risultato.

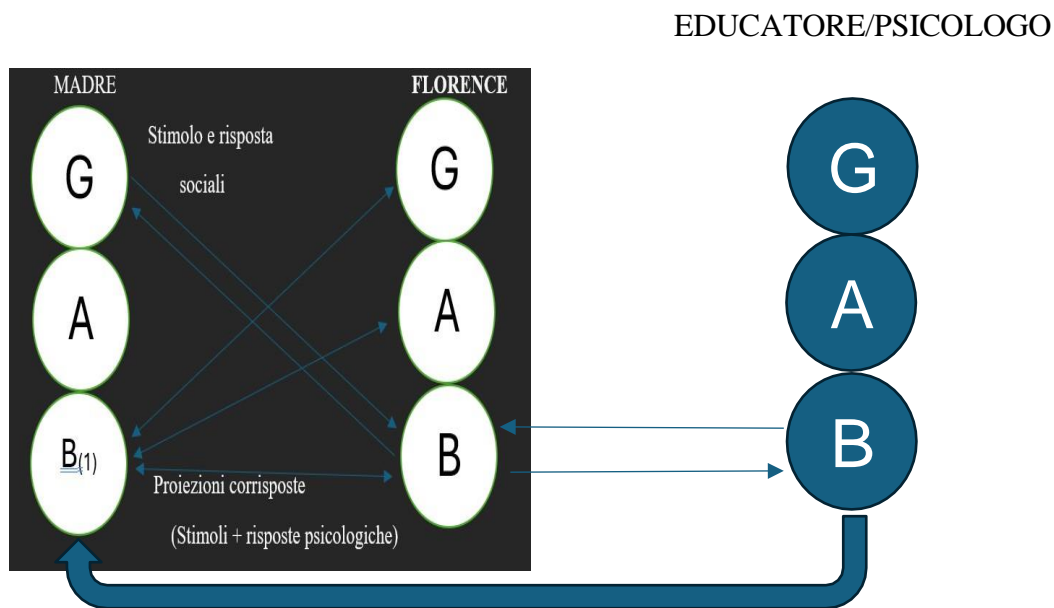


Figura 5: diagramma ampliato

In questo modo, nella consapevolezza da parte dell'operatore di struttura della ricerca della fonte della proiezione, si potrebbe tentare una transazione complementare con lo stato dell'Io analogo a quello di partenza. In altre parole, avverrebbe una doppia transazione complementare: a livello manifesto, Bambino del minore – Bambino dell'operatore; a livello latente, Bambino<sub>1</sub> della figura genitoriale del minore, fonte della proiezione – Bambino dell'educatore/psicologo. Tutto ciò costituirebbe il passo di apertura, a livello comunicativo, nella relazione di aiuto localizzata al colloquio individuale.

- II. Il fantasma dell'oggetto del genitore proiettato sul figlio, la cui immagine può essere danneggiata, idealizzata e/o negativa. Si fa qui riferimento a un altro caso clinico riassunto, "IL PICCOLO CLOWN" tratto dal libro di Manzano, Palacio Espasa e Zilkha (2001, pp.68-69):

Hervé, un bambino di quattro anni, è divenuto da due anni fratello maggiore di sua sorella. Dal medesimo periodo di tempo, Hervé si mostra triste, si mette in disparte e, talvolta, fa il "clown". La madre, con tali motivazioni, porta Hervé allo studio del terapeuta, riferendo anche che la figlia minore non ha alcun tipo di problema. Alla prima seduta la madre parla già molto apertamente al terapeuta della propria vita; nello specifico, percepisce un sentimento di

solitudine relativo ai problemi riguardo Hervé e si rimprovera di assentarsi spesso per motivi professionali. Riporta anche che, quando ha lasciato la propria famiglia di origine, lo ha fatto perché non sopportava più le discussioni dei genitori circa la presunta infedeltà di suo padre, trovandosi già da adolescente a essere confidente della madre, la qual cosa ha condizionato, a detta sua, il rapporto che ha avuto poi con gli uomini. Al momento riporta di essere in contatto con i genitori, a cui affida spesso i figli, anche se è preoccupata per la madre, che sente depressa. La seconda seduta il terapeuta, contrariamente a quel che temeva la madre, reputa Hervé essere in corretto sviluppo. Il bambino si mette in disparte adeguatamente alla situazione nel momento in cui il terapeuta parla con la madre. Alla terza seduta la madre parla dei cambiamenti avvenuti nella propria vita. A seguito di alcune interpretazioni da parte del terapeuta, infatti, la madre si è accorta che sovrainvestiva la propria professione in maniera difensiva; quanto al figlio, ne parla con poca o nulla inquietudine e riferisce positivamente circa la sua socievolezza.

Il caso clinico appena riassunto è del sottotipo della proiezione sul bambino di un oggetto genitoriale danneggiato. Gli autori, nell'analisi del caso (pp.69-70), riportano che *“La madre proietta sul figlio l'immagine della propria madre esclusa e depressa per l'arrivo di una terza persona femminile”*; inoltre, *“[...] sembra proiettare il bambino escluso che è stata ella stessa nella triangolazione edipica delle due coppie che il padre ha formato”*. Ancora, la madre di Hervé si contro-identifica *“[...] parzialmente con il terzo femminile che esclude la madre (l'amante del padre in passato, e ora la figlia)”*. Dal canto suo, *“Il bambino non ricalca direttamente la proiezione materna. Le sue pagliacciate sarebbero un espediente per attirare l'attenzione della madre e comunicarle che lei riesce a strapparla alla sua tristezza”*. D'altra parte, Hervé si adatta solo in parte alla proiezione materna di espiazione perché il comportamento da “clown” che mette in atto è dovuto al rendersi – inconsapevolmente – conto che sua madre è triste nel dover reggere da sola il benessere del figlio e della propria madre. Se si prova quindi a disporre graficamente tale situazione, ci si trova dinnanzi a uno scenario differente dal primo caso. Da ora in poi i due casi, compreso quello attuale, che verranno trattati, saranno disposti direttamente nel diagramma ampliato dalla prospettiva in esame, come nel caso della figura 4.

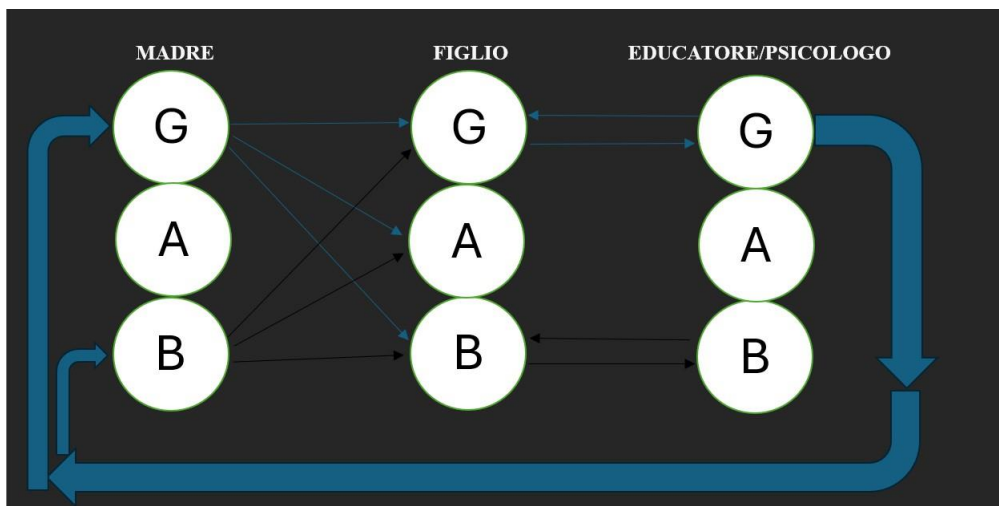


Figura 6 (Transazione nella doppia proiezione)

Come abbiamo visto, la madre proietta doppiamente sul figlio Hervé; da una parte, proietta la propria madre triste e depressa per l'arrivo di una terza figura femminile (nel caso di Hervé, la sorella, emotivamente parallela e sintonizzata sull'amante del padre), e dall'altra il proprio Io Bambino escluso nella triangolazione edipica formata dai genitori e dalla terza donna. Per queste ragioni, nella figura 6 sono espresse due proiezioni, l'una proveniente dall'Io Bambino, probabilmente da  $B_0$  in  $B_1$  per la visceralità del caso, l'altra dall'Io Genitore, probabilmente il Genitore affettivo-tradito del Genitore fragile. Compito dell'educatore e/o dello psicologo di struttura, in questo caso, sarebbe quello di portare in superficie gli originari stati dell'Io proiettati dalla figura genitoriale su di sé. Così facendo, ancora una volta secondo la prospettiva in esame, si potrebbe entrare in sintonia con il minore che si ha dinanzi in sede di colloquio individuale.

- III. Il fantasma di immagini di sé o dell'oggetto interno del genitore proiettato sul figlio, con la variante dell'ombra del sé e/o dell'oggetto interno persecutori o estremamente danneggiati. Per esemplificare questa terza tipologia di scenario genitoriale verrà preso in considerazione il caso clinico intitolato, "LEI VUOLE VEDERMI PER CONOSCERMI, NON PER FARMI DEL MALE" (Manzano, Palacio Espasa e Zilkha, 2001, pp.102-104) e riassunto in quanto segue:

Lucien ha sette anni, frequenta la prima elementare e presenta disturbi del comportamento, a scuola così come a casa. È l'ultimo di tre figli e i suoi genitori si sono recentemente divorziati. La madre arriva da sola alla prima seduta ed è tesa, ha un aspetto curato e trasmette fin da subito alla terapeuta una certa pesantezza fisica. Inizialmente Lucien viene descritto come molto vivace, carino e affettuoso fin dalla nascita; poi, improvvisamente, la madre conduce un parallelismo con il nonno paterno, definito "*anche lui*" (*Ibidem*, p.102) come molto rissoso e severo. Il nonno è un gendarme e vorrebbe che lo diventasse anche Lucien, il quale, nei momenti di violenta aggressività, rassomiglia moltissimo a lui. Secondo la madre, però, Lucien reagisce anche al divorzio tra lei e il padre del bambino; a tal proposito, quando ne parla, la madre piange e si sente responsabile di tale evento, soprattutto dal momento in cui è il terzo matrimonio, e dal primo aveva avuto un bambino perso poco tempo dopo la nascita perché, dice, "*politraumatizzato*" (*Ibidem*, p.102). La madre prosegue poi parlando delle problematiche di Lucien a scuola, e quando la terapeuta chiede se anche a casa si presenti il problema, la donna nega e banalizza gli sbalzi d'umore e i giochi di guerra che Lucien suole avere e praticare. Del nonno paterno dice che è invasivo nell'educazione dei bambini, ma per fortuna l'ex marito sa tenergli testa. La donna dice anche di aborrire la violenza in quanto, da bambina, al contrario di sua sorella che ha ricevuto un trattamento più favorevole, è stata frequentemente picchiata dalla madre. Nonostante alla morte della madre la donna si sia sentita sollevata, la rabbia verso il genitore non è affatto diminuita. La madre di Lucien piange quindi nuovamente, esplicitando la paura che il figlio un giorno possa diventare un delinquente e la picchi. Alla seduta successiva Lucien segue la terapeuta nel suo studio, come se fosse a casa sua e molto disinvolto, mettendosi subito a disegnare come suggeritogli. Anche se la terapeuta sembra scorgere nel disegno del minore un pupazzo, ben presto si rende conto che i soggetti sono due cani che giocano. A tal proposito, "*Gli adulti – racconta – sono nella casa e vogliono mangiare tutto. Non lasceranno niente ai cani. Questi non cercano neanche più di abbaiare perché non serve a nulla*", e ancora, "*Il padre e la madre si chiedevano se andare al ristorante, mentre i bambini dormivano*" (*Ibidem*, p.103); la terapeuta dice al bambino che così i bambini rischierebbero di avere paura, e il bambino dice che i cani, proprio perché sono grandi e non hanno paura, scivolano nei letti dei bambini, concludendo con "*Quando si è grandi, si picchiano gli altri*" (*Ibidem*, p.103). Lui stesso a scuola si fa picchiare

dagli altri bambini e ciò lo infastidisce, lo racconta alla madre quando torna a casa. La terapeuta, dopo un'interruzione in cui Lucien si è ricongiunto con la madre dopo essere andato al bagno, chiede al bambino di che cosa potrebbero avere paura i bambini nella storia, e questo parla dei ladri che potrebbero aggrapparsi alle finestre. Ciò gli fa venire alla mente un sogno in cui sua madre diveniva uno scheletro. La terapeuta associa tra la paura dei bambini e quella che nel suo studio Lucien ha provato per essere stato separato dalla madre, ma il bambino razionalizza, pronunciando la frase che dà il titolo al presente caso clinico. Dopo qualche divagazione, Lucien chiede alla terapeuta se la madre lo sta ancora aspettando fuori dalla stanza. Alla terza seduta, infine, la madre arriva da sola, riporta che Lucien è molto più affettuoso ma che a scuola non c'è stato alcun tipo di miglioramento. Si lamenta che la maestra del figlio la rimproveri di essere troppo severa con lui, al che la terapeuta stabilisce un collegamento tra i fantasmi infantili che ritornano e alcune "donne ingiuste" che le ricordano il passato rapporto con la madre. La madre di Lucien dichiara che la propria genitrice si ammalò dopo averla avuta e si suicidò quando la figlia aveva diciassette anni e aveva ormai già lasciato casa. La terapeuta sottolinea l'aspetto colpevolizzante di questa perdita. La madre, sorpresa per l'attenzione che le è rivolta, parla delle morti che hanno colpito il suo ambito familiare: la madre, la suocera, il primo figlio. *"Si chiede allora perché attribuisce a Lucien tutte le sue difficoltà"* (Ibidem, p.104).

Il caso clinico appena riportato è del sottotipo della proiezione genitoriale sul figlio di un oggetto negativo, con fini anaclitici e di difesa contro l'aggressività. Come riportano gli autori (Ibidem, p.104): la proiezione della madre del bambino è relativa alla *"[...] propria madre vissuta come aggressiva. Quest'immagine materna è portatrice dell'aggressività di questa donna verso la propria madre"*. Inoltre, la madre si contro-identifica in modo anti-aggressivo, difendendosi con forza per non sperimentare nuovamente tale rabbia, *"[...] anche se a volte percepisce delle reazioni di rifiuto verso il figlio, che la spaventano. Le sue difese, quindi, parzialmente falliscono e parla del bambino "politraumatizzato" che ha messo al mondo (invece di parlare di "poli-malformazione")"*. Anche qui, la proiezione è finalizzata a difendersi dal senso di colpa relativo al sentirsi sollevata dalla morte della madre e, allo stesso tempo, a ristabilire un contatto con essa. Da parte sua, Lucien *"[...] si adatta alla proiezione materna, dimostrandosi rissoso a immagine del nonno paterno, dietro cui si nasconde l'immagine della nonna"*. È interessante riportare anche la comprensione dei sintomi che gli autori interpretano del bambino, dal momento in cui appare per chi scrive poter essere trasversale a molti disturbi del comportamento nella fase dello sviluppo: *"L'ombra dell'oggetto della madre è così pesante che il bambino non si sente riconosciuto così com'è e, di conseguenza, vive intense angosce di abbandono, da cui cerca di proteggersi identificandosi nei grandi"* (Ibidem, p.105). per quel che riguarda l'intervento interpretativo mosso dalla terapeuta, quest'ultima non mette mai la madre di Lucien direttamente di fronte all'aggressività che proietta sulle altre donne. Invece, esplicita la sua paura di riprodurre col figlio la relazione con l'oggetto materno primario. Per l'ultima volta, si tenta di stendere un diagramma transazionale per delineare i tratti salienti del caso in esame.

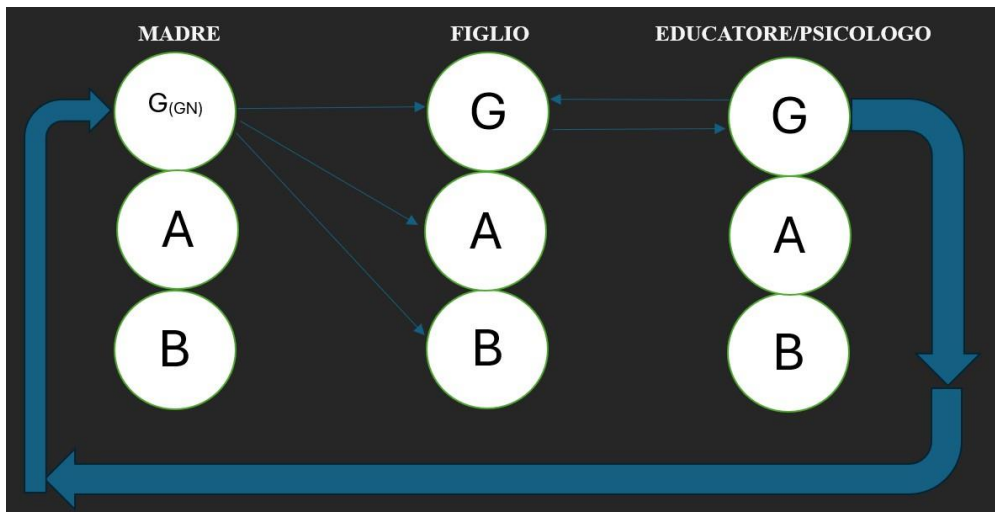


Figura 7 (Transazione dell'oggetto proiettato)

La madre di Lucien proietta presumibilmente il Genitore Normativo del Genitore sul figlio. Quest'ultimo, dal canto suo, rivestendo la proiezione genitoriale, stabilisce legami verso l'esterno della relazione parentale con aggressività e disturbi del comportamento. In casi simili, quindi, l'educatore/psicologo di struttura potrebbero entrare in relazione con il minore attraverso lo stato dell'Io Genitore *in toto*, così da stabilire una linearità complementare col bambino/ragazzo e, allo stesso tempo, mostrare a quest'ultimo anche aspetti positivi, per esempio il Genitore Affettivo positivo, nonché compromessi derivanti dalla mediazione degli altri due stati dell'Io. Ad ampliamento di ciò, potrebbe essere significativo un intervento educativo e/o psicoeducativo che prendesse in considerazione il tema delle emozioni e, nello specifico, dell'Intelligenza Emotiva. Parallelamente, e questo è concorde a quanto detto sopra rispetto alla sintesi che lo stato dell'Io Adulto propone di poter ottenere, sarebbe utile un intervento che si basi sulla creazione di strategie di transazione tra la stessa Intelligenza Emotiva e l'intelligenza cognitivo-astratta, nella declinazione del *problem solving* e della ponderazione pensata delle possibili alternative.

## CONCLUSIONI

In conclusione, alla luce del presente lavoro, si può considerare auspicabile il fatto di poter entrare in relazione, all'interno del colloquio individuale, sia esso educativo o psicologico, con chi si ha di fronte, anche laddove tale relazione può apparire assai ardua da stabilire. Il modo in cui ciò può avvenire è stato largamente trattato in precedenza, ma può essere riassunto nei seguenti quattro passaggi:

1. Consultare e conoscere, in maniera preventiva rispetto al momento del colloquio, la storia familiare del minore, oltre alle maggiori problematiche che questo manifesta nella vita quotidiana e in dipendenza dei vari contesti di riferimento.
2. Produrre, in maniera preventiva rispetto al momento del colloquio, anche con l'aiuto di eventuali supervisori afferenti a diverse aree della salute, un'ipotesi da verificare poi successivamente e relativa alle possibili proiezioni della figura genitoriale sul minore (tenendo ben presente che le figure genitoriali non si limitano solo ai genitori veri e propri, siano essi naturali o adottivi, ma si estendono anche a persone salienti nei vari contesti importanti della quotidianità individuale, per esempio zii, nonni, insegnanti, preparatori sportivi, figure educative più disparate, figure spirituali, eccetera).
3. Verificare, a seguito dei primi colloqui effettuati, le preventive ipotesi di proiezione del secondo passo e, in caso emergesse qualche dubbio, ripartire dal primo passo.
4. Nel caso in cui le ipotesi preventive incontrassero quelle effettive al momento del colloquio, cercare di rivestire lo/gli stato/i dell'Io complementare/i a quello/i inizialmente proiettato/i sul minore da parte della figura genitoriale.

Fatto ciò, presumibilmente stabilitosi un contatto che tenderà a “relazionalizzarsi” in maniera duratura, ogni operatore avrà il proprio modo di condurre un colloquio, soprattutto a seconda di che cosa si vuole ottenere dallo stesso. In ogni caso, in base alla presente proposta teorica, indipendentemente dal fatto che il colloquio debba avere una natura di indagine (di sovente capita che gli Assistenti Sociali chiedano all'operatore di struttura di “indagare” su qualche tema vicino al minore, per esempio le compagnie che frequenta), di momento di pausa relativo a fare il punto sulla situazione, di lavoro specifico su un tema altrettanto saliente, o quant'altro, si può condurre una generalizzazione e sostenere che la cosa più importante sia stabilire un legame, una sintonia che poi potrà, con i tempi necessari e diversificati, culminare anche in un'alleanza. Tuttavia, è altrettanto importante puntualizzare riguardo al fatto che per fare tutto ciò dovrebbero essere implementati i rapporti, o piuttosto la motivazione che li sostiene, con le figure esterne alla struttura, come i mediatori familiari, gli psicologi, i neuropsichiatri infantili e altre figure di riferimento dell'intero sistema famiglia, così da poter conoscere al meglio le storie di vita dei vari attori in gioco, nonché per permettere un lavoro a livello sistemico e non suddiviso in compartimenti stagni, come ci si auspica dover essere. Esplorata la proposta di sintonizzazione relazionale, il colloquio proseguirà quindi secondo matrici differenti. Per portare una testimonianza, nello stile personale di chi scrive si cerca sempre di basare il colloquio senza schemi fissi dal punto di vista della relazione (che invece dipende, nella sintonia che si cerca, da com'è l'altro nel momento presente) ma, al contrario, con una matrice sistemica. Nello specifico, facendo riferimento alla teoria dei sistemi di Von Bertalanffy (2004), secondo cui al cambiare di un elemento del sistema, il sistema stesso ne risente. Si cerca quindi di delineare quali siano gli elementi salienti, che il minore stesso definisce, all'interno della quotidianità individuale e si indagano i vari ambiti, facendo ritorno all'intero insieme ogniqualvolta emerga un aspetto problematico, un blocco o una percepita insicurezza. Quanto detto è ancor più

interessante per chi, come il sottoscritto, è un aperto sostenitore dell'impianto teorico di Ignacio Matte Blanco (1975), che molto ha a che fare sia con la teoria dei sistemi – si pensi agli insiemi infiniti nella logica simmetrica, in cui certamente le componenti nucleari o “*maculari*” (Matte Blanco, 1975, p.256) delle emozioni giocano un loro ruolo -, sia con l'Analisi Transazionale – si pensi, invece, al parallelismo che si può condurre tra le suddette componenti maculari e il B<sub>0</sub> del Bambino Somatico, cioè B<sub>1</sub>. Propongo infine, e con ciò lascio aperto il presente elaborato a eventuali approfondimenti, un tema ancora aperto con cui ho concluso la mia personale tesi di laurea magistrale in Psicologia clinica e della salute e Neuropsicologia, che reputo essere degno di ulteriori attenzioni e approfondimenti, probabilmente appartenente più alla professione dello psicologo ma comunque importante anche in quella dell'educatore. L'ipotesi ha a che fare con il costrutto dell'Emotività Espressa. A oggi, infatti, non esistono molti strumenti per la misurazione di tale costrutto, il quale è definito come “[...] a global index of particular emotions, attitudes, and behaviors expressed by relatives about a family member [...]” (Jenkins e Karno, 1992, p.9). Il primo strumento di rilevazione è stato messo a punto da Brown (1962) ed è la *Camberwell Family Interview*, un'intervista richiedente un tempo di compilazione molto elevato e per questo successivamente accorciata. Bhugra e McKenzie (2003, p.342), tuttavia, scrivono che, “*The original interview was very long and it has now been shortened so that it can be completed in 2-2 ½ hours*”. Il tempo di compilazione risulta quindi essere ancora piuttosto elevato. Un secondo strumento per la misurazione del suddetto costrutto è stato messo a punto da Magana et al. (1985), ed è il *Five Minute Speech Sample*. Come sostenuto da Sher-Censor (2019, p.1), “*In this method, a parent is asked to speak for five uninterrupted minutes about her/his child and their relationship. The resulted narrative is coded for coherence, namely the extent to which the parent provides in the narrative a clear, consistent, multidimensional and well-supported portrayal of the child*”. Pertanto, il metodo è narrativo e non prevede degli *items* a cui rispondere per iscritto. Quindi, in situazioni in cui ci fosse il bisogno di una valutazione ad ampio raggio e in un tempo breve, i due strumenti suddetti non sarebbero comodi da utilizzare. Alla luce di ciò, la nostra ipotesi prevede che il modello degli stati dell'Io possa fungere, con eventuali modifiche, da rilevatore dell'Emotività Espressa. Nello specifico, gli *items* che si prefiggono di estrapolare lo stato dell'Io Genitore Affettivo negativo sembrerebbero essere utili a tale scopo, almeno dal punto di vista teorico. In un articolo di Ferrara (1993, p.9), l'autore, parlando del narcisismo, scrive che “[...] il paziente con disturbi narcisistici ha vissuto un Genitore Affettivo carente, spesso presente solo sul versante iperprotettivo e falsamente caldo e accogliente. Ha così imparato a non amare ed è incentrato su di sé”. D'altra parte, Stewart e Joines (1990, p.43) scrivono che: “*Il Genitore Affettivo negativo significa dare aiuto da una posizione di superiorità che svaluta l'altro. Un comportamento da Genitore Affettivo positivo potrebbe essere quello di dire a un compagno di lavoro: “Vuoi aiuto per questo lavoro? In caso positivo, fammelo sapere”. La controparte negativa consisterebbe nell'avvicinarsi a lui e dire: “Dà qui, ti aiuto io”, strappargli dalle mani quello che sta facendo e completarlo al posto suo. Un classico esempio di comportamento da Genitore Affettivo negativo è quello della madre soffocante*”.

## BIBLIOGRAFIA

- Berne, E. (1967). *A che gioco giochiamo*. Firenze: Giunti Editore.
- Bhugra, D., & McKenzie, K. (2003). Expressed emotion across cultures. *Advances in Psychiatric Treatment*, 9, 342-348.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Brown, G., W., Monck, E., M., Cartstairs, G., M., & Wing J., K. (1962). Influence of Family Life on the Course of Schizophrenic Illness. *British Journal of Social Medicine*, 16 (2), 55-68.
- Ferrara, A. (1993). Appunti sul narcisismo. Una visione integrata: Gestalt Analisi Transazionale. *Informazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, 18.
- Fonagy, P., & Target, M. (2020). *Psicopatologia evolutiva. Le teorie psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jenkins, J., H. (1992). The meaning of expressed emotion: theoretical issues raised by cross-cultural research. *American Journal of Psychiatry*, 149 (1), 9-21.
- Kohut, H. (1976). *Narcisismo e analisi del sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magana, A., B., Goldstein, M., J., Karno, M., Miklowitz, D., J., Jenkins, j., & Falloon, I., R., H. (1985). A Brief Method for Assessing Expressed Emotion in Relatives of Psychiatric Patients. *Psychiatry Research*, 17, 203-212.
- Manzano, J., Palacio Espasa, F., & Zilkha, N. (2001). *Scenari della genitorialità. La consultazione genitori-bambino*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Matte Blanco, I. (1975). *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Pallini, S. (2008). *Psicologia dell'attaccamento. Processi interpersonali e valenze educative*. Milano: Franco Angeli.
- Sher-Censor, E. (2019). Assessing the Coherence of Parents' Short Narratives Regarding their Child Using the Five-Minute Speech Sample Procedure. *Jove-Journal of Visualized Experiments*, 151 (8).
- Stewart, I., & e Joines V. (1990). *L'analisi transazionale. Guida alla psicologia dei rapporti umani*. Milano: Garzanti.
- Von Bertalanffy, L. (2004). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*. Milano: Mondadori.

## SITOGRAFIA

Sito della dott.ssa Valentina Scoppio: <https://www.valentinascoppio.it/le-transazioni/>

Sito della dott.ssa Maria Vittoria Zancheta: <https://www.mariavittoriazanchettapsicologa.it/lanalisi-transazionale/gli-stati-dellio>